

CREDENTI: LA FEDE COME FONDAMENTO E NUTRIMENTO DI UNO STILE FRANCESCO

Premessa

Azzecato il termine "credente" perché offre già una prospettiva ben delineata. Infatti cristiani si nasce, ma credenti si diventa. La percentuale dei cristiani battezzati è molto alta, quella dei credenti non raggiunge le due cifre. Non tutti i praticanti sono credenti, ma chi fa un cammino in una spiritualità, per noi francescana, lo diventa.

Vangelo di Luca 18,8: "Ma il figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?". Domanda rivolta da Gesù ai suoi discepoli. Troverà la fede oppure un più generico, indefinito, tranquillizzante sentimento religioso? Troverà la fede o l'arida osservanza di norme morali da parte di pochi che, magari senza capire il senso, si ostineranno a seguirle per il senso del dovere o per abitudine e per sentirsi apposto la coscienza? Tra coloro che si professano cristiani tanti non sanno nemmeno che cosa sia la fede. E' più facile che ci si rifugi in un vago concetto di morale o di religione. Molti dichiarano di credere in un "Dio sconosciuto" (Benedetto XVI) e fatto su misura.

"Il volto di Dio".

Di per sé non ci dovrebbe essere bisogno: se siamo credenti o praticanti dovremmo avere le idee chiare sul volto di Dio. Un po' la nostra pigrizia, un po' l'ignoranza, un po' la confusione fa sì che quando si parla di Dio si dicano tante cose che forse non corrispondono a quelle che troviamo nella Sacra Scrittura. Se facciamo un raffronto tra il Dio in cui credevano i nostri nonni, quello nel quale crediamo noi e quello nel quale credono i nostri figli vediamo già che c'è una differenza.

Il Dio che veniva presentato a noi è abbastanza diverso dal Dio che è presentato oggi. Allora c'è da chiedersi: ma come mai, è cambiato Dio? No, Dio non cambia. Man mano che l'umanità cresce e nella crescita riconosce sempre di più il valore della dignità dell'uomo, scopre sempre di più il volto di Dio. E man mano che la Chiesa è sempre più fedele al messaggio evangelico, ecco che la verità di sempre su Dio viene formulata in maniera nuova.

- Qualche interrogativo: perché "oggi" si scopre la misericordia di Dio, secondo il magistero di Papa Francesco? Conoscenza vs cuore?

- Perché così forte "oggi" il riferimento a san Francesco d'Assisi? Per rispondere al rispetto della dignità dell'uomo? In passato non era così. Ricordo quando ebbi in mano le prime bozze di "Io Francesco" di C. Carretto e la critica distruttiva di un frate di Assisi e lo sconcerto di Carretto.

Non è Dio che cambia è l'umanità che cresce, con l'umanità cresce la Chiesa; man mano che si radica nella fedeltà al Vangelo scopre quei volti di Dio che non sono una novità, c'erano sempre stati, ma erano come oscurati da tante cose.

Questo della scoperta del volto di Dio è importante, perché? Perché molta gente, e tanta, ha abbandonato la fede, ha abbandonato la Chiesa, per un'interpretazione sbagliata del volto di Dio.

È stato presentato un volto di Dio talmente estraneo alla vita dell'uomo, a quello che è il benessere (= star bene) dell'uomo, che le persone, normalmente quelle che ragionano con la loro testa, non possono non rifiutarlo. In passato si accettava tutto.

La differenza tra religione e fede.

Religione è ciò che l'uomo fa per attirare l'attenzione di Dio. La fede è ciò che Dio ha fatto per farsi accettare dall'uomo. Cristiani si nasce, credenti si diventa.

La religione nasce dagli uomini ed è diretta a Dio.

La fede proviene da Dio ed è rivolta agli uomini.

1Gv 4,10: "Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi".

Nella religione il Libro è sacro. Nella fede l'uomo è sacro (scontro sul "sabato" tra Gesù e i farisei).

Nella religione importante è il sacrificio, nella fede l'amore.

Con Gesù finisce la religione (mai nominata nel Vangelo) e nasce la fede. Gesù propone un nuovo rapporto con Dio non più basato su quel che l'uomo deve fare nei suoi confronti, ma su quello che Dio, rivelato come Padre, fa nei confronti dei suoi figli.

Diventare credenti è passare attraverso l'incontro con una persona: non si crede in qualcosa, ma in qualcuno. Si dà fiducia a Gesù Cristo, non attraverso l'adempimento di riti o pratiche di comportamento morale prescritti da una legge.

Esempio: la messa domenicale: incontro o precetto? Precettare: comandare, obbligare, costringere, imporre, intimidire... avete mai incontrato nel Vangelo Gesù in uno di questi atteggiamenti?

Papa Francesco ai vescovi del Brasile in occasione della GMG di Rio De Janeiro, segnalando i problemi inerenti alla perdita della fede, si esprimeva così: "Forse la Chiesa è troppo debole, forse troppo lontana dai loro bisogni, forse troppo povera per rispondere alle loro inquietudini, forse troppo fredda nei loro confronti, forse troppo autoreferenziale, forse prigioniera dei propri rigidi

linguaggi, forse sembra che il mondo abbia reso la Chiesa un relitto del passato, insufficienti per le nuove domande, forse la Chiesa aveva risposte per l'infanzia dell'uomo, non per la sua età adulta.

Il fatto che oggi sono in molti che si allontanano. Non solo coloro che cercano risposte nei nuovi e diffusi gruppi religiosi, ma anche coloro che sembrano ormai senza Dio sia nella teoria sia nella pratica. Di fronte a questa situazione che cosa fare? Siamo ancora una Chiesa capace di scaldare il cuore?"

Oggi a che servono movimenti come l'OFS che non riescono a scaldare il cuore delle persone. Siamo diventati dei bonsai, ma continuiamo a credere di essere querce.

LA FEDE NEL VANGELO

Leggendo attentamente i Vangeli ci rendiamo conto che la fede in origine non è una questione religiosa, ma la forza che aiuta a superare, a cavarsela di fronte ai problemi e alle situazioni umane che preoccupano.

Gesù non ha affidato ai suoi apostoli nessun compito religioso, come insegnare una dottrina, fare una catechesi, organizzare alcune determinate celebrazioni rituali e sacre o imporre alla gente dei comandamenti divini. Nulla di tutto questo.

Si è preoccupato invece della salute degli uomini: scacciare i demoni e curare gli ammalati (Mc 6,7; Mt 10,1.8; Lc 9, 1-2). Liberazione dalle forze del male, dalla sofferenza, dalla disgrazia. Non si tratta di una missione religiosa, ma umanitaria, cioè di rendere il mondo più abitabile, più giusto, più umano.

Confronto tra le catechesi di Giovanni Battista e Gesù.

Una fede senza religione

Il Vangelo non si discute, si accoglie. Ci sono tre episodi che mettono in crisi il rapporto tra fede e religione.

Nel racconto della guarigione del servo del centurione (Mt 8,5; Lc 7,1) Gesù afferma che "non aveva trovato in nessun israelita tanta fede" come in quello straniero. Si tratta di un uomo molto buono che "aveva uno schiavo al quale voleva molto bene. Per Gesù la fede non consisteva in una adesione a dogmi, riti, cerimonie sacre, ma una relazione minacciata. Il che vuol dire che la fede evangelica più grande è la bontà che non sopporta la sofferenza o la perdita di una persona cara.

Un altro episodio quello della donna cananea che non apparteneva alle "pecore di Israele" (Mt, 15,24). Si tratta di una donna pagana: *o donna, grande è la tua fede.*

Era una fede fondata sull'affetto verso la figlia e la fiducia in Gesù. Donna pagana, ignorante su ciò che riguarda la fede, ma con un cuore d'oro.

Ancora più eloquente l'episodio della guarigione dei 10 lebbrosi (Lc 17, 11): sono 9 che obbediscono alla religione e il samaritano ateo. Andando dai sacerdoti hanno fatto il loro dovere. Il samaritano invece ha fatto quello che farebbe una persona normale, è tornato a ringraziare chi gli ha fatto un favore: la religione disumanizza coloro che credono ciecamente in essa - non si sa dire grazie -.

"La tua fede ti ha salvato" ed era l'unico senza religione!

Anche Giovanni a Cana ci offre l'occasione di riflettere su questo argomento.

L'evangelista ci mette al corrente che in quella casa di spozalizio c'erano 6 giare di pietra con 600 litri di acqua "per la purificazione", cioè per uso religioso. Abbondava la religione, ma erano privi del vino, l'elemento per celebrare la gioia e la festa. Gesù trasforma la religione in felicità. Dio viene a portare la felicità. A Cana c'è l'inizio dei segni di Gesù: dove arriva lui finiscono la pesantezza e l'enormità della religione e sgorga la felicità, che è l'amore tra le persone. Se la fede in Gesù inizia dove è finito il fardello della religione, questa stessa fede si propaga dove la minaccia della morte si trasforma nella gioia di vederci in buona salute. E' ciò che si desume dal racconto di Gv 4,50, la guarigione del figlio del centurione e la conclusione "e credette lui e la sua famiglia al completo".

Diventare credenti è la gioia di conoscere Dio come Padre e come amore e annunziare agli altri, come gli Apostoli, la persona e l'opera di Gesù Cristo, il Figlio unigenito del Padre: "E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1 Gv 4, 14-16).

Credere che Iddio mi ama produce una gioia che è contagiosa.

Fede è credere che Gesù è morto "uno per tutti" (2 Cor 5, 12), anche per coloro che non lo sanno. Come Paolo che non ha conosciuto Gesù durante la sua vita terrestre, anch'io e ciascuno di noi, possiamo dire singolarmente: "Mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2, 20) per me personalmente. Ecco perché io non posso tacere questo fatto!

Credere è seguire le orme di Maria, che ben sapendo di portare nel suo grembo il Salvatore del mondo "si mise in viaggio verso la montagna e raggiunge in fretta una città di Giuda" (Lc 1, 39).

Credere è offrire al mondo il fuoco che Gesù Cristo ha portato sulla terra e desidera che sia quanto prima acceso (cfr Lc 12, 45).

Credere è portare la luce che è Gesù Cristo, "la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1, 9).

Credere è portare al mondo l'acqua che dà la vita: "Se tu conoscessi il dono di Dio - disse Gesù alla Samaritana - e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva..., ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4, 10.13). E la Samaritana ha subito annunciato il Messia ai suoi connazionali. Infatti, come dice Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Redemptoris missio*: "La missione, oltre che dal mandato formale del Signore, deriva dall'esigenza profonda della vita di Dio in noi" (RM 11).

Credere è dare la vita "per la salvezza del mondo", - "pro mundi vita", comunicare la vita che ci ha portato colui che è venuto "perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10).

Credere significa anche essere testimoni del Risorto: "Avrete la forza dallo Spirito Santo... e mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8).

Credere vuol dire coraggio, come san Paolo: "Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere perché io sono con te" (At 18, 9-10). Ma è anche una grazia: "A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai gentili la imperscrutabile ricchezza di Cristo" (Ef 3, 8).

La fede porta la salvezza: "Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?" (Rom 10, 13-14).

Le vie della fede possono essere diverse: la testimonianza, il primo annuncio, la conversione, il battesimo e la formazione delle comunità ecclesiali, l'inculturazione, il dialogo, la promozione umana integrale. Ma il movente e il cuore della fede è l'amore che ci spinge: "Caritas Christi urget nos!".

In una parola molto espressiva e sintetica la fede è una Persona: *Gesù sorgente di vita per tutti*.

Metabolizzare ognuno di questi aspetti con l'esemplarità di Francesco vuol dire definire lo stile francescano della fede.

LA PATERNITA' DI DIO

Gesù nelle preghiere, tranne che sulla croce, lo chiama sempre *Abbà* e ci invita a fare altrettanto. Chiamandolo *Abbà* evoca il bambino che dialoga con il padre ed esprime fiducia, tenerezza, ma anche rispetto e obbedienza.

La buona notizia del Vangelo è la paternità di Dio e il nostro rapporto con lui porta pace, serenità e l'esperienza religiosa che ne segue produce fiducia, speranza, felicità, dando senso pieno alla vita.

Dovrebbe, ma in realtà tanti trovano in questa relazione con Dio, problemi, dubbi, difficoltà al punto da rendere la religione un carico pesante e Dio viene negato o ignorato. E' la storia di molti, di troppi, specialmente oggi. E si creano così false immagini di Dio.

La prima immagine falsa: Dio è una minaccia da cui difendersi. "Non fare questo, perché Dio ti castiga!". Quando un bambino sente questo, anche se ha compiuto una sciocchezza, Dio costituisce una minaccia. Quando si insegna che Dio chiederà conto di tutto, (teologia del giudizio) vuol dire che dovremo raccontare tutto il male che abbiamo fatto. La conseguenza di questa immagine ben radicata è che ogni avversità diventa castigo di Dio. Anche un terremoto. Chi la pensa così difficilmente si relaziona con il Padre. La paura paralizza e rende sterili.

La seconda immagine falsa: Dio castiga, lo diciamo anche nell'atto di dolore. *Gesù* ci insegna che è infinitamente misericordioso. Un Dio che maltratta e castiga, con sofferenze che non possiamo nemmeno immaginare, è incompatibile col Dio che vuole la felicità dei suoi figli. Il Dio che minaccia il castigo non può essere fonte di felicità. E' il peggiore che ci può capitare, perché è fonte di ogni disgrazia ed è responsabile ultimo del dolore, della miseria e dell'indegnità degli uomini. Questo Dio merita solo rifiuto.

Ammorbidire il concetto che Dio non castiga per il male del mondo, ma "lo permette" contraddice che Dio è il Bene, il sommo bene, la felicità dell'uomo.

La fede in Dio non è razionale, ma nemmeno irrazionale. La fede in lui scaturlisce come scaturlisce il rispetto, la stima e l'affetto delle persone che danno senso alla nostra vita.

La tradizione cristiana ci insegna che Dio lo conosciamo in *Gesù*. *Gesù* non castigò nessuno, ma fece di tutto per sollevare l'uomo dalla sofferenza, liberare i prigionieri, dare la buona notizia ai poveri, curare gli infermi (sinagoga di Nazaret, missione ai

suoi)... Dunque Dio non è causa di sofferenza, ma colui che annuncia la felicità (beatitudini). Gesù non ha rivelato un Dio soluzione di tutti i mali, ma lui stesso è diventato vittima del male, ma con la soluzione della risurrezione.

DIO E' PADRE E MADRE

In quell'Angelus del 10 settembre del 1978 papa Luciani suscitò un vespaio annunciando che Dio è Madre. "Dio ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando ci sembra che sia notte. E' papà, più ancora madre".

La questione è se una religione crede in Dio solo come padre può rendere veramente felici i credenti di tale religione.

E a noi offre anche la possibilità di ripensare e ricreare uno spirito mariano vero, secondo l'ideale di san Massimiliano: essere simili a lei, operare come suoi strumenti. L'essere umano porta in sé il mascolino e il femminile. Li portiamo nei nostri geni. Il femminile è presente anche nei maschi, come il mascolino nelle femmine. Ovviamente in percentuali adeguate. Forte e debole. Gli uomini sono più forti in alcune cose, come le donne in altre. La sopportazione e la resistenza a situazioni diverse sono più evidenti nelle donne che negli uomini. Nella nostra cultura fortemente segnata dal maschilismo, alla donna si assegna il *debole*: sensibilità, affettività, tenerezza, delicatezza, il bisogno di affetto e di bontà.

Al *forte* si assegna il potere, il prestigio, l'influenza economica, sociale, il talento, il trionfo, la voglia di vincere, di sopraffare sugli altri. In una cultura segnata dal maschilismo tutto ciò che evoca tenerezza, sensibilità e affetto viene represso. Basta costatare che cosa conta in un processo educativo: fatti furbo, sgomita, fatti valere... Ma esaltare il potere, il dominio e la forza significa aprire la strada alla violenza e trasformare la convivenza umana in un inferno, in un campo di battaglia.

In una cultura maschilista tutto è segnato, anche la religione. Dio deve essere Padre non madre. Un Dio a cui mettiamo addosso tutto ciò che caratterizza il maschio: potere, forza, dominio, autorità, capacità di castigare. Nonostante si dica che Dio è misericordioso e buono, tuttavia la sua immagine forte prevale.

Ma noi abbiamo bisogno della Madre, del femminile, come parte essenziale del nostro essere. L'immagine di Maria rappresenta in molti ciò che non riescono a trovare nel Padre.